Per citare quest'articolo:

Sebastiano Rizza, *L'elemento (para-)gergale lucano muovendo dal dialetto pignolese*

Data di pubblicazione: aprile 2023

U laccë - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina:
http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/parole/elemento-gergale-lucano.pdf

Homepage: http://digilander.libero.it/cultura.popolare

Pignola nel '700

L'elemento (para-)gergale lucano muovendo dal dialetto pignolese

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

Quasi all'unisono i dizionari dialettali tralasciano di registrare quelle voci che, sebbene sulla bocca di tutti, sono ritenute di basso conio o addirittura indegne del parlare più o meno civile, tanto più se attinenti alla sfera sessuale[1]. Quando mi accinsi a progettare il mio *Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ)*, non disposto ad andare a finire nel mucchio dei renitenti a questo genere di lignuaggio, inserii appunto, nella scaletta di categorizzazione del lessico, insieme al linguaggio infantile e alle onomatopeiche per chiamare o allontanare gli animali domestici, anche la sezione gergo, un campo di non facile esplorazione e riconoscimento, in quanto non sempre è possibile tracciare una linea di demarcazione netta fra voci dialettali e voci gergali. Da quanto premesso e come lo stesso titolo preannuncia va da sé che molti termini trattati in questo studio devono essere intesi come gergali in senso lato, volendo così distinguere le voci *gergali* "crismate" dalle voci *paragergali*, cioè quelle voci che di gergale possiedono un aspetto per così dire esteriorizzante ma prive di connotazione criptica vera e propria e pertanto avvicinabili al linguaggio familiare o, per dirla con un inglesismo, al registro *colloquial*.

Prima di entrare nel merito dell'argomento vorrei aggiungere che il fine di questo contributo è maggiormente quello di dare una visione d'insieme del *corpus* (para-)gergale raccolto piuttosto che un approfondimento dei singoli lessemi; per quanto concerne l'etimologia ho dato spazio alle proposte interpretative altrui, intervenendo con qualche commento e avanzandone a titolo personale, quando mi è sembrato opportuno. Avverto infine che le voci senza localizzazione s'intendono da me raccolte a Pignola.

Partendo proprio da Pignola, non posso non dare il via a questo *excursus* dalla categoria dei mulattieri, che, fino a molti decenni orsono, era ben rappresentata a Pignola, il che fece subito sorgere in me la speranza di poter trovare e cogliere dalla voce dei diretti interessati le ultime vestigia del loro gergo di mestiere, con probabili apporti zingarici, vista la loro frequentazione con

[1] Per la ritrosia degli informatori nel toccare questo argomento, la raccolta del relativo lessico risulta, il più delle volte, non agevole per lo studioso, soprattutto se non del luogo, tanto che, nell'introduzione al primo volume dell'*Atlante Linguistico della Basilicata* (A.L.Ba.), la prof. Patrizia Del Puente (2010, I: 9) ha tenuto a precisare che «Non sono stati raccolti per ora i termini indicanti le parti intime in quanto creavano negli interlocutori eccessivo imbarazzo».

gli zingari calabresi, notoriamente commercianti di cavalli, apostrofati per la loro provenienza come *calavrì*. Alla fine la messe si è però rivelata meno redditizia del previsto, in quanto il lessico che emergeva dai ricordi dei miei due informatori si è limitato all'ambito tecnico, fatte salve alcune eccezioni, di cui do conto[2].

Al gergo dei mulattieri possiamo ascrivere le due espressioni *fà u cagnë a capezzë n terrë* [propr. 'far cambio a cavezza a terra'] 'fare un baratto a pari valore', e *cagnà capë capë.* [propr. 'cambiare mulo con mulo'], cioè scambiarsi i muli (talvolta per gioco dopo aver alzato il gomito) senza aggiunta di denaro da parte di uno dei contraenti.

Sempre in bocca ai mulattieri e successivamente uscita dall'ambito proprio come espressione scherzosa, troviamo *cittë e murgë* (con la var. *murgë, stattë cittë* e anche *cittë, ammurgë*), usata come perentoria ingiunzione per zittire qualcuno, a cui gli interessati attribuiscono, probabilmente a ragione, matrice zingarica, nonostante *murgë* faccia pensare, di primo acchito, al temine tecnico *murgë* 'morso dentato', dal lat. *muricem* 'morso munito di punte', usato per governare l'animale da soma[3] e figuratamente 'trattenere qualcuno dal profferire parola', che si ritrova in vari dialetti. Isolando gli elementi di questa locuzione, è facile determinare che *cittë* è voce lucana equivalente a 'zitto', mentre *murgë* rimane nodo da sciogliere, che farebbe pensare a una voce zingarica come *murǧol* 'smorzare' (cfr. ingl. *shut up!* 'chiudi il becco!', ma propr. 'sbarrare') o *muzol* 'zittirsi'[4], ipotesi che potrebbe essere avvalorata dalla presenza dell'espressione *moǧǧanə! murgianə!,* 'silenzio!' del gergo dei commercianti di cavalli di Guardiagrele (CH) (Giammarco 1964: 225; DAM 1968-2008, II: 1225), in cui si riscontra un buon numero di termini di origine zingarica, e *murǧǫ́llə*[5] 'id.' del gergo dei truscianti di Bitonto e Foggia raccolto da Romano (1975: VI), non esente da elementi zingarici[6].

Ancora alla parlata dei mulattieri viene attribuito dagli informatori il termine *fronnë* con il significato metaforico di 'lira' (propr. 'foglia'), che richiama i criptici *foglia* e *foglione* del gergo carcerario d'inizio Novecento (Mirabella 1910: 329)[7], gergo dei camorristi *fronna* 'carta bianca' (De Paoli 1889: 276) e di altri gerghi, dove stanno a indicare rispettivamente il biglietto da cinque e da cento lire; ma nel nostro caso specifico, tenuto conto dell'ambiente in cui vige, si potrebbe ipotizzare un'origine zingarica e, precisamente, da *fúnto* (pl. *fúnte*) 'lira', che Soravia - Fochi (1996: 35) registrano, però, per il sinto piemontese e il sinto lombardo[8] e quindi estraneo all'ambito zingarico meridionale.

Rimanendo ancora in ambito zingarico, ma lasciando ormai al suo destino la parlata dei mulattieri, non posso non accennare alla voce *ciavonë*, che ho avuto modo di raccogliere per Pignola e Anzi con il significato di 'individuo di poco conto', mentre nel dialetto di Trecchina ha assunto - stando almeno a Orrico (2006: 53) - quello di 'persona di riguardo, d'importanza, che sa

---

[2] Altrettanto circoscritto all'ambito tecnico - e pertanto non preso in considerazione in queste pagine - risultò il lessico fornitomi, con slancio e con dovizia di particolari, da un caciaro, per il quale rimando al mio *Vocabolario* (Rizza 2007: *passim*).

[3] Picernese e titese *múrǵa*, calabrese *murgia*, pugliese (Monopoli) *morge* (v. Rizza 2007: 135).

[4] Il caló dei gitani catalani ha *mučel* 'zitto!'.

[5] La desinenza *-ella/-ellə*, dal romanés *-el*, svolge, come evidenziato da Trumper (1996: 35 e s.vcc.; anche 2011: 670), un suo peso nella formazione dei verbi gergali, ad es. *fare chjâmèlla* 'chiamare', *fare sentèlla* 'sentire' *fare stavèlla* 'essere, esserci, stare', etc. Ancor più produttiva, con l'aggiunta del suffisso *-ar*, nelle varietà del caló spagnolo.

[6] Sempre per il dial. foggiano Felice Stella (*'U grusse dizionarije d'a lingua fuggeáne*, p. 207) dà *murge (a te)* 'zitto, stai zitto'

[7] Nel *baccagghiu* palermitano si ha *pàmpina* per 'biglietto di banca in generale' (Calvaruso 1929: 129-130), mentre nel gergo dei camorristi *fronne* vale 'carte da gioco' (De Paoli 1889: 274), così come *frunne* del gergo calabrese. Vale la pena di ricordare che Sanga (1986: 85) ritiene che la formula finale delle favole *Stretta la foglia, larga la via* potrebbe addebitarsi a vagabondi ed essere interpretata come «i soldi [cioè la *foglia*, che in gergo vale 'borsa, tasca, soldi'] son pochi, la strada è lunga, io ho finito e riprendo il cammino».

[8] Anche degli shinte rosengre (sinti toscani): *fùnto/e/i* 'franco', 'lira' (Caccini 2001: 50). È vc. d'area ted. e slava: cfr. ted. mod. *Pfund* 'libbra', 'sterlina' , croato *funta* 'libbra (peso)', slov. *funt* 'id' < lat. *pondus* 'peso', 'libbra'. A titolo di curiosità aggiungo che in esperanto *funto* è 'libbra' e *funto sterlinga* 'sterlina'.

il fatto suo o un tizio', possibile caso, non certamente raro, di enantiosemia, sia rispetto alla lingua di origine sia rispetto agli ambiti gergal-dialettali in cui ha allignato[9]. Alla stessa matrice *rómani* (zingara) rimonta il binomio (diffuso in Basilicata) *gaggë* (Pignola)/*caggë* (Anzi), a cui viene attribuito il significato, comune ad altri gerghi, di 'amante'[10] e 'dritto, spaccone, tracotante'[11], diversamente dalla lingua di partenza dove designa invece il 'non zingaro', il 'sedentario', chi non appartiene alla comunità dei rom. È vc. gergale che conta amplissima diffusione.

Il gergo dei muratori ci concede un solo lessema, *boccë*, denominazione del garzone addetto soprattutto al rifornimento dell'acqua nei cantieri edili, significato che si trova diffuso in area ligure con propaggini in Piemonte, Lombardia, Canton Ticino e nel Lazio centro-settentrionale e anche in altre aree con significati affini, come l'addetto a dissetare i mietitori (LEI 1979-, 6: 673-677). L'origine prossima è sicuramente il veneto *bocia* 'ragazzo' che passa, andando a ritroso, per i significati di 'palla', 'sfera di vetro', 'testa rasata' e risalirebbe, in ultima analisi, alla radice **bok(k)y-* 'corpo di forma tondeggiante, concavo; cavità' (LEI 1979-, 6: 651)[12].

Il gioco delle carte ci offre un certo numero di termini dal sapore beffardo: *u ciuccë* ('l'asino') per 'cavallo' (cfr. sp. *burro* 'cavallo', ma propr. 'asino') e *a femmënë* per la 'regina'. L'asso diventa *u cocchë*, se si gioca a mazzetto, *carraccia* 'asso di bastone' a briscola e tressette (Tito) e *pinghëgiottë*[13] a tressette. Ancora a tressette abbiamo *fagliandë* 'privo delle carte di uno stesso segno' (Gallicchio: Balzano); su *fagliettë* si dirà più oltre a proposito dei termini calcistici. Per denominare i soldi si ricorre alla voce gergale panitaliana *i flussë*[14], retaggio dell'arabo *flûs, filûs* (malt. *flus*)[15], a cui si affiancano i sinonimi *asciscë* (ar. *hašiš* 'erba secca'), *arsgian* (fr. *argent*)[16], *bëttò* (propr. 'bottoni') e il cultismo *pëcunië*[17]. Chi al gioco si fa *spuglià, scutrëzzà*[18]*, spënnà* 'ripulire' rimane *sfasuladë/-të* 'squattrinato'. A quest'ultima voce, di ampia diffusione dialettale, si attribuisce un'origine napoletana, perché a Napoli *fasule* - scrive il D'Ascoli (1972: 62) - oltre a valere propriamente 'fagioli', ha acquisito il significato di 'denaro'[19]; anzi Gobello (1977: 87), che riporta *fasules* 'billetes de banco' per il *lunfardo*, il gergo dei bassifondi di Buenos Aires[20], aggiunge che spesso i giocatori di carte usavano i fagioli al posto del denaro[21]. Spiegazione alquanto plausibile, accettata anche dal DEDI (2005: 400), ma che in passato non era stata presa in considerazione dagli etimologisti, i quali avevano rivolto lo sguardo verso, per così dire, l'"esotico": infatti, nel lontano 1951, un

---

[9] Per una trattazione più ampia di *ciaone*, rimando a Rizza (2012).

[10] Cfr. anche gergo rumeno *gagistru* 'amante'.

[11] Nel gergo della camorra, come in altri gerghi, *cargio* sta per 'uomo grande' (De Paoli 1889: 271). V. anche Rizza (2012).

[12] Rimando anche in questo caso, per un ulteriore approfondimento al mio articolo dedicato (Rizza 2008).

[13] L'inform. ritiene, sicuramente a ragione, che *pinghëgiottë* sia un diminutivo di *pinghë* 'membro virile' (cfr. it. ant. *pinca* 'spezze di cetriuolo'; *pinca* per *pinco* 'membro virile' in Boccaccio: Crusca).

[14] Il nap. *fellusse* 'quattrini' ricorre più volte ne *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile (XVII sec.), insieme ai sinonimi *argiamma*, *babuine, cuoccule, frisole, pennacchie, picciole, purchie, sbruonzule* (Petrini 1976: 371-372); gergo sic. *filussi* (*filusi* già presente nel siculo-arabo e *flws* nel giudeo-arabo di Sicilia in una lettera di cambio datata 1412); sp. regionale e giudeo-sp. marocchino *flus*.

[15] A sua volta dal gr. φόλλις 'a small coin, 1/288 of a solidus' (L-S 1996: 1949): uno dei tanti grecismi allignati nella lingua araba.

[16] Gergo nap. *argianna* (Mignone 2005: 26); *argiamma* in Basile (v. anche nota 14) e in Galiani (1789, I: 36).

[17] Anche del linguaggio giovanile panitaliano; deriva dal lat. *pecunia* 'averi', 'gregge', a sua volta da *pecus* 'pecora', perché il possedimento di greggi equivaleva a ricchezza.

[18] Parasintetico di *cudruzzë/cutruzzë* 'regione lombare'; cfr. pic. *krërúzzë* 'schiena' e tit. *krëdúzzu* 'schiena, fondo schiena', cal. *cutruzzu* 'coccige, estremità della spina dorsale, regione lombare, dorso' e *cutursu* 'schiena', sic. *cutruzzu* 'spina dorsale, coccige, codrione'. Per Rohlfs (1966-69, II: § 346) forse dal lat. *cauda dorsi*.

[19] *Frisule* in Basile (v. anche nota 14); chiosa Galiani (1789, I: 157): «*Frisole* Danari. Gli Spagnoli dicono *frisoles* i fagioli».

[20] *Lunfardo* è detto anche il 'ladro' e la voce sembrerebbe derivare dall'it. *lombardo.*

[21] Nella parlata degli italo-americani *fasuls* vale *dollars* (Prift 2011: 95).

valente gergologo, Alberto Menarini (1951: 71), vi aveva visto il giudaico *pāsūl* 'inabile', 'illegittimo' e, pertanto, era da considerare una probabile variante di *fasullo*, allo stesso modo, qualche anno più tardi, Giovanni Alessio (1957: 41), in una nota apparsa in "Lingua Nostra", si pronunciava per una probabile ascendenza di *sfasulatu* all'arabo *fulūs*, di cui rimanevano testimonianze in vari dialetti (si v. sopra a proposito di *flussë*), in spagnolo (*foluz*)[22], portoghese (*fuluz*)[23], argot marsigliese *felous* 'gros sou', e concludeva col dire che il raccostamento a *fasulo/fasolu* 'fagiolo' non poteva non essere che accidentale, dovuto a etimologia popolare. Altri termini per denaro, che possiamo definire gergal-dialettale in senso lato, con sottofondo scherzoso, sono *cartë* e *chëgozzë*, propriamente 'carta' e 'zucca', usate un tempo per indicare la lira e ora l'euro[24].

All'osteria si andava per giocare a carte ma anche per bere e il più delle volte, per non dire sempre, si alzata il gomito, abitudine che è testimoniata dalla produttività di sinonimi gergal-dialettali che stanno per "ubriacatura": *ciucchë*[25]*, peḍḍë*[26]*, pupë*[27]*, vëstitë*; e, ancor più, per "ubriacarsi": *aggiustà, allucëdà, apparà, apparucchëlà*[28]*, mbagliuccà*[29]*, mbëḍḍà, mbëllëccià*[30]*, mbupà* (< *pupë*)*, ndurdëllà*[31]*, ndutarà*[32]*, nghiummà*[33]*, ngiuccà* (< *ciucchë*)*, nźuccarà* (< *zucchërë*)*, së fà accë e ovë*[34]*, së fà a tre-tierzë, së fà cumë na cariolë* (propr. 'farsi come una carriola', cioè procedere zigzagando come una carriola sgangherata).

Chi al gioco è fortunato vien bollato come *suffunnadë* o che *tiè u suffonnë* (propr. 'voragine') e anche che *tiè panarë, tanàiësë, veźźë, cuglië*[35] o *uallerë*[36]. Se la fortuna, viceversa, non bacia, si dice *gì scarsë* ('andare scarso') e per il cappotto *avè i perë*[37], *scutrëzzà* (propr. 'slombare'), *scucuḍḍà* (propr. 'scappucciare'; lat. *cŭcŭllus* 'cappuccio cucito al vestito':

---

[22] Il classico vocabolario bilingue del Fraciosini (1638: 392) definisce «*folluz* o *foluz* 'nome arábico, è una moneta bassissima che noi diremmo un picciolo'». Cfr. *felux* 'moneta marocchina'.

[23] Joaõ de Souza (1789: 100) così chiosa l'arabismo *fuluz* nel suo *Vestigios*: « Pequena moeda de cobre sem cunho, nem sarrilha, corresponde aos nossos reais de cobre, porém entre os Arabes vale meio real, de modo, que hum vintem, tem quarenta fuluzes ['piccola moneta di rame senza conio, né seghettatura, corrisponde ai nostri reali di rame, tuttavia presso gli arabi vale mezzo reale, così che un ventesimo corrisponde a quaranta *fuluz*']».

[24] Sempre in senso scherz. *chëgozzë* vale anche 'anno', che è voce presa dal gergo dei camorristi, dove abbiamo anche *cocozzoni* 'anno', *cocozze* 'mesi', *cocozzielli* 'giorni' (De Paoli 1889: 271).

[25] *Ciucca* anche tosc., reggiano, romanesco; abr. *ciuccu* 'ubriaco' (DAM 1968-2008, I: 572). È vc. di area spec. sett. (Piemonte, Lombardia e prov. d'Imperia) (cfr. AIS IV, c. 722), sec. XIV, di etimo dibattuto (cfr. DEDI 2005: 147, vc. *ciòc*): vc. onom. (Devoto 1979: 83), vc. espress. (DELI 1979-88, I: 243), da ven. *ciòca* 'chioccia' (Prati 1951: 288), concorda con questo autore e con buone motivazioni Sanga (1997: 30). Per il GDLI (1961-2002, III: 204) l'etimo è incerto. Personalmente (Rizza 2007: 57) ho proposto l'ar. *šuqqa* 'pezzo di stoffa di forma oblunga usato dalle donne per coprirsi' (cfr. sic. «sorta d'abito lugubre antico, che si portava dalle donne per onoranze de' morti», che ricorda la "sbornia triste"), con trapasso semantico simile ad altre vcc. appartenenti alla stessa categoria merceologica in cui al sign. proprio si è aggiunto, appunto, quello fig. di 'sbronza', come il pign. *vëstitë* 'vestito', rom. *pelliccia, pelliccione*, cal. *sciassa* 'marsina', sic. *pilucca* 'parrucca'.

[26] Gerghi sett. *pelle* 'scorpacciata', 'sbornia'.

[27] Per Sanga (1997: 33) è prob. aferesi di *upupa*, come si evincerebbe dal trevigiano *aver la buba* 'avere l'upupa' = 'esser ubriachi'.

[28] Da *parocchëlë* 'bastone del pastore'.

[29] Cfr. *pagghiari* 'mangiare' del baccàgghiu della malavita palermitana (Calvaruso 1929: 128); sic. *mpagghiuccari* 'intridere', 'impastare'.

[30] Cfr. rom. *pelliccione* 'sbronza', propr. 'pelle di animale non conciata us. come indumento'.

[31] Da *tordë* 'tordo' e, fig., 'sciocco'; cfr. cal. *nturdunari* e sic. *nturdiri.* Sanga (1997: 32) cita il senese *alpigino* 'tordo sassello' per 'ubriaco'.

[32] Da *totërë* 'tutolo' e, fig., 'bietolone'.

[33] Cfr. *piomba* 'sbornia', di area settentrionale (Ferrero 1991: 160).

[34] Propr. 'ridursi come un Ecce Homo'. Cfr. Moliterno *arciaomu*, Matera *jacciajòmë* 'malridotto'.

[35] Propr. 'ernia'; cfr. it. ant. *coglia* 'scroto', dal lat. tardo *coleă* 'testicoli'.

[36] Propr. 'ernia'; è vc. d'ambito meridionale, derivata dall'ar. *ádara* 'ernia, tanto testicolare che inquinale' (Gioeni (1885: 144), prob. attraverso una forma dial. **wadara*, aggiunge Pellegrini (1972: 211).

[37] Cfr. it. *avere le pere* 'essere mandato via'.

FEW 1928-, II: 1453)*, spënnà, spuglià*. E di chi riesce a risollevarsi dalla cattiva sorte, *s'è uvà* (propr. 'ha incominciato a deporre le uova').

Nel gioco della morra torna *u ciuccë* per indicare il numero 'due' e *ba* è il 'dieci'. *Zumbarieḍḍë* è la 'conta alternata'[38] e s*pundà* vuol dire 'iniziare la partita'. Per l'atteggiamento del giocatore che fa affidamento sull'abitudine che l'avversario ha di abbassare frequentemente lo stesso numero di dita si dice *giûà a la credë* e se si vince con un solo punto di vantaggio *fà a murì*. *Mëstizzë* è detto il giocatore di scarso valore, ovvero la 'schiappa', termine importato sicuramente dagli italiani emigrati in Sud America, che ricorda molto da vicino lo sp. *mestizo* 'meticcio, bastardo', dal lat. tardo *mĭstīcius* 'misto' da cfr. con l'occ. ant. *mestitz* 'vil, bajo' (Corominas 1985, IV: 10) e, infine, chi bara è tacciato di *fà mazzò*[39].

Oltre all'inglesismo *offësë* 'fuorigioco' (da *offside*), il gergo calcistico annovera *seccë* e *sëcciadë* 'saetta, cannonata', *pumbettë* 'gol improvviso sul finale della partita', *fagliettë* 'tiro andato a vuoto' e *faglià* con i sinonimi *fà fagliettë* e *fagliëttà* 'sbaglire il tiro', termini che ritroviamo anche nel gioco delle carte[40], riconducibili allo sp. *fallar* 'sbagliare', 'scartare'.

Per il gergo dei cacciatori, registriamo il grecismo galloitalico *carraccë* 'palo di legno usato come sostegno per le viti', passato a indicare il 'fucile', che troviamo pari pari nel genovese, come attesta il *Dizionario* del Casaccia (1876: 185), alla voce *carassa:* «s. f. Broncone: Palo grosso con traversi da capo, che si dicono cornetti o cornicelli, ad uso di sostener le viti; altrim. Troncone» e per est. quello di «Archibuso, Schioppo. Voce furbesca, e intendesi sempre quello di munizione» e nel dial., con tracce galloitaliche, di Corleone (PA) *carrazza* 'fucile', marcata come denominazione scherzosa dall'ALS. Di questa voce, in senso proprio, diffusa nel nord Italia e al di là col confine della Svizzera (Ticino), ancor più con quello francese e

---

[38] Da *zumbà* 'saltare'; pertanto, l'individuo poco serio, il ciarlatano, il saltimbanco, è chiamato anche *zumbarieḍḍë.*

[39] Greco (1997: 197) associa, richiamando Francesco D'Ascoli, la loc. nap. *fà mazzóne* 'imbrogliare, barare al gioco delle carte *ammucchiando* quelle buone in un posto prestabilito' a *mazzone* 'muggine'. Bisogna, però, aggiungere che quest'ittionimo denota sia il 'muggine', che è un pesce diffidente e non facile da pescare e, quindi, potrebbe essere identificato col baro, sia il "ghiozzo", che invece abbocca con facilità, tanto che in senso figurato è passato a significare 'persona rozza, stupida, credulona', e pertanto identificabile con il 'truffato'. A dar man forte alla tesi zoonimica della Greco, si potrebbe chiamare in causa un altro termine, *o palummo*, sempre attinente al gergo dei giocatori di carte e con lo stesso significato di *mazzone*, che appare in una prima stesura, manoscritta, della commedia *La bisca* di Eduardo De Filippo, risalente al 1929, nella quale il protagonista, don Gennarino, così lo spiega: «'O palummo songo diciotto carte tutte a favore d' 'o banco». Ancora il D'Ambra (1873: 275) si dice che con *palummo* s'intende sia il 'nicciolo' ['pesce palombo'] o *mustelus communis* sia il 'colombo' o *columba palumbus, columba livia*. E a quest'ultimo volatile si rifà don Gennarino, quando aggiunge che «Chisto è 'nu giovinotto che governa e palumme miei, a colombaia che tengo fora 'a loggia, lui governa». Sennonché , in un'edizione successiva, quando la commedia prende il titolo di *Quei figuri di trent'anni fa*, *palummo* viene sostituito con *mazzone,* ed è lo stesso Gennarino (De Filippo 2007: 650) a fornire la stessa spiegazione che aveva dato per *palummo*. Ma l'enigma sull'origine del termine rimane, mi sembra, insoluto per noi e, forse, anche per l'autore. Ma *mazzone* può anche essere accrescitivo di *mazzo* e a far pendere la bilancia da questa parte contribuisce - a mio avviso - il dial. sic. che, insieme a *fari mazzuni*, conosce anche *accucchiari u mazzuni* con lo stesso significato di 'barare predisponendo, nel mischiarle, le carte nel mazzo' (VS 1977-2002, II: 700), databile almeno al XVII sec. tramite il manoscritto *Vocabolario siciliano italiano* del cosiddetto Antico Anonimo (VS ib.), e *ammazzunari*, il cui significato propr. è 'affastellare' (VS 1977-2002, I: 155), a cui si può ancora aggiungere *ammiscari i carti* nel duplice significato sia di 'mescolare il mazzo' che di 'imbrogliare le carte'. Il Macaluso-Storaci (1875: 185) chiarisce meglio il significato di *fari mazzuni*: «Accr. di Mazzu: Nel giuoco delle carte vale cercar di far frode, e propriamente mischiano più carte insieme per arrivare prima al punto»; allo stesso modo si esprime il D'Ambra (1873: 239): «Mazzone accr. di mazzo e di mazza [...] *fras. furb.* Fare Mazzone. Ammontare il meglio mischiando le carte con frode altrui, e vantaggio proprio», di cui si ha riscontro nel melodramma *Adelaide maritata* (1812) del napoletano Andrea Leone Tròttola: «Tu te cride de fa fruscio co sto pittore, e io faccio mazzone co le carte e te dongo vinticinca a sfrunto» (Tròttola 1812: 7). Personalmente, propenderei a favore di *mazzo* suffissato con *-one* con valore peggiorativo piuttosto che accrescitivo, come in *pastone, beverone*.

[40] Aggiungo, per inciso, che nel gergo dei delinquenti spagnoli *falla* è il 'mazzo di carte da gioco' (Besses 1906: 77). Il *fagliare* usato in certi giochi è in Crusca, che lo fa risalire all'«antiquato fallare, nel significato di *Mancare*» (1863-1923, V: 481).

sporadicamente nel sud Italia, si potrebbe discutere a lungo, ma poiché l'hanno fatto parecchi autori, ultimo fra tutti, con riferimento alla Basilicata, Paolo Curcio (2011), per non travalicare il carattere generale di queste note, mi limito a dire che *carracium* è già presente nell'Editto di Rotari (*carratia* nel lat. reg. med. di Liguria e Piemonte e *caracium* in Emilia): risale al gr. χαράκιον, dim. di χάραξ 'palo' (Rohlfs 1988: 110). Sempre nel gergo dei cacciatori *porcë* 'porco', è passato a denominare il cinghiale (*cïgnalë*).

Ascrivibili al gergo della malavita, ma divenute ormai di dominio comune, sono alcune voci[41] come *tagliatë* (propr. 'tagliato') e *ndaccadë* (propr. 'intaccato' < *tacchë*) per 'persona molto furba', ambedue prendono le mosse dalla legge camorristica che puniva chi sgarrava con deturpamento permanente del volto, detto appunto *tagliata 'e faccia* o *ntaccata 'e mpigna*[42], che a sua volta si distingueva, annotava il De Blasio (1993: 131), in *sfregio d'ammore* e di *cumanno*.

Attingendo ancora all'ambito malavitoso, il parlare gergal-dialettale ha fatto propri *mausë* 'pistola', denominazione che richiama i fratelli armaioli e inventori tedeschi Wilhelm e Paul Mauser, *rëcuttarë* 'sfruttatore di donne', da *ricotta*, che come ci ricorda il Lombroso ne *L'uomo delinquente* era 'la mercede della prostituta', e *marchë* 'amante', che sarebbe retroformazione del furb. *marcone* 'ruffiano', ritenuto di etimo non chiaro (DEI 1950-1957, III: s. vc. *marcone*: prob. dal n. pr. *Marco*; Prati 1978: vc. 225: da *marca* delle prostitute), ma per il quale Lurati (1975: 77-78) si è speso per dimostrare che alla base ci sia invece un ⌜*maroccone*⌝ 'persona da poco', che apparterrebbe alla stessa famiglia della voce regionale settentrionale ⌜*barocco*⌝ 'balordo, da poco'. Ugualmente incerto l'etimo di *marchesë* 'mestruazioni, marchese'[43], per il quale sono state formulate parecchie ipotesi: riflesso del già visto panitaliano *marcone* 'amante', con sovrapposizione del titolo nobiliare, dall'argot fr. *marqué* 'mese' (cfr. Prati 1978: vcc. 224 e 225) o da *marquis*, derivato di *marquer* 'segnare, marcare' (GDLI 1961-2002, IX: 772).

Una miriade di voci, passando dal mondo dei marginali - fra questi vanno considerati anche coloro che svolgevano/svolgono attività di ambulantato - al linguaggio comune (sia esso di ambito italiano regionale o propriamente dialettale), hanno perduto, almeno in parte, quella patina gergale che un tempo le caratterizzava, fra questi abbiamo *taffià* 'mangiare a sazietà' corrispondente alla forma dell'it. regionale *taffiare*, verbo di sapore antico, che il Fanfani (1870: 182) considerava del *parlar fiorentino*, cioè di quelle voci «che possono usarsi in qualunque pulita scrittura, specialmente di stil familiare e piacevole», ma riconducibile al romanesco *taffio* 'mangiamento' (si cfr. *taf* 'polenta' in vari gerghi). L'etimo è incerto e si è ricorso ora a *taf*, di matrice espressiva, ora a un lat. volg. **taflare*, a sua volta dal lat. rustico **tafla* 'tavola', che andrebbe con l'umbro *tafla*: il Devoto (1979: 423), tirando le somme, vede nel 'mettere in tavola' il significato di partenza.

Da *baccaglià* 'fare chiasso', 'parlare ad alta voce', 'parlare continuamente' si è tratto *baccaglierë* per chi compie l'azione del *baccagliare*[44]. Tanto per cambiare, anch'esso è di origine controversa: si è tirato in ballo *Bacco*, dio del vino e dei bagordi, pensando al lat. *bacchari* 'festeggiare Bacco' e, quindi, connesso con *baccano* (LEI 1979-, IV: 149ss). Il GDLI (1961-2002,I : 992) rimanda, senza spingersi oltre, al sic. *baccagliaru* 'astuto' attestato nel sec. XVI[45]. Un'altra ipotesi l'attribuisce all'ebr. *bākhāh* 'piangere, piagnucolare', mutuato attraverso le

[41] Si veda anche Rizza (2018).

[42] *Mpigna* vale propr. 'tomaia' e metaforicamente 'faccia'; dall'ant. fr. *empeigne* 'partie de la chaussure qui recouvre le dessus du pied' (FEW VIII: 103); cfr. fr. *gueule d'empeigne* 'visage laid, désagréable, antipathique; *p. méton.,* personne désagréable, antipathique' (CNRTL).

[43] Si trova nei vari dialetti ed è in Crusca già dalla prima ed. (1612: 510): «Marchese diciamo al profluvio delle donne». Nella *germanía* spagnola, *marquisa* equivale a 'prostituta'.

[44] ⌜Baccagliare⌝, anche dei gerghi giovanili, è voce plurisemantica è diffusissima in tutta Italia, come si evince dal LEI (1979, IV: 154-161,). Con *bbaccàgghiu*, in Sicilia, si intendeva il gergo dei bassifondi e della vecchia malavita di Palermo, mentre denota tuttora il gergo dei *caminanti* siciliani.

[45] Il riferimento è al *Vocabolario siciliano* dello Scobar, che registra, nella grafia dell'epoca, *baccaglaru*.

parlate giudeo-italiane, che non hanno certo fatto mancare il loro contributo al *corpus* gergale italiano.

Al filone ebraico, si può forse ascrivere l'agg. pangergale *tochë* 'ottimo', 'capace', 'dritto, furbo'[46]; da tramite avrebbe fatto *tov* 'buono, bello, gradito' delle parlate giudeo-italiane[47], dall'ebr. *tō(w̄)bh* 'buono, bello'; ma questa dipendenza è spesso messa in dubbio adducendo altri etimi come l'a.a.t. *tugan* 'valere' (Caix 1878: vc. 629; Zaccaria 1901: 513; Panzini 1905: 488), *toga* 'veste dei magistrati' (Prati 1978: vc. 353). Il DEI (1950-1957, V: 3810) arriva al compromesso scorgendovi, sì, l'ebr. *tôbh* ma con raccostamento paretimologico a *togo* 'soprabito'. Alla matrice ebraica vien da attribuire, in una commistione di pregiudizi contro gli ebrei, *rabbinë* 'persona truce, avida, scortese', che va sicuramente con il tosc. *rabino* e il venez. *rabìn* 'rabioso, stizzoso' (Fanfani 1863, II: 795; Boerio 1867: 548), in cui l'ebr. *rabbî* 'mio maestro' sembra essersi incontrato, con *rabbia.* Non va dimenticato, però, che nell'antico furbesco si ha *rabuino* 'diavolo', da alcuni ricondotto ugualmente alla matrice ebraica, ma potrebbe trattarsi, anche in questo, di falsa etimologia, soprattutto se si pensa al germ. **hrabhna* 'corvo', l'uccello che, probabilmente per il suo colore nero, è assurto, nella tradizione popolare, a simbolo del cattivo augurio, annunciatore di morte e incarnazione del demonio.

Un'occhiata al gergo dei giovani ci dà l'opportunità di rilevare la loc. *fà filò* 'marinare la scuola' che, diffusa dall'Abruzzo alla Calabria, è ritenuta da alcuni autori, ad es. Forconi (1988: 80-81), di ambito napoletano[48]. Quanto all'origine, l'ho precedentemente attribuita (Rizza 2007: 85), senza alternativa, all'argot francese, più precisamente all'*argot des tranchées* (gergo delle trincee, nella prima guerra mondiale) (Sainéan 1973: 40-41), dove troviamo *filon*, che possiamo rendere con il nostro 'imboscamento' (che cos'è il marinamento della scuola se non un imboscamento?); ma nel corso del tempo mi si è fatta strada anche l'idea di una connessione con *filarsela* 'defilarsi'[49], su cui si sarà sovrapposto, per gioco di parole - tutto è possibile! -, *filone* 'pane fusiforme'.

Soffermandoci ancora su questo filone - mi si permetta il gioco di parole - possiamo aggiungere il curioso (forse caduto in disuso) termine *sfacchësë*, per designare un ragazzo borioso, ma allo stesso tempo sbrigliato, spigliato, pronto a mettersi in mostra, che trova una certa assonanza e piena concordanza semantica nel sic. *sbrèchisi*; sia l'uno che l'altro termine saranno frutto della fantasia espressiva giovanile.

Al gergo dei giovani, e non solo, vista la sua ampia diffusione in altri gerghi, italiani e stranieri, appartiene *nìcchësë* 'niente' (ingl. *nix*; fr. *nisco*; *nexo* nella *germanía*[50]), riconducibile agevolmente al ted. dial. *nix* 'id.' per *nichts*; il sinonimo *palicchië* risale invece allo sp. (ormai dial.) *palico* 'legnuzzo, stecco', registrato dal Franciosini (1638: 584) per *palillo*[51]. Un altro sinonimo è *cupetë*, che vale propriamente 'torrone'[52].

---

[46] Cfr. nap. *togo*; sic. *tocu*; mil., piacent. e parm. *tiogo* 'squisito'.

[47] Al giudeo-it. *tov* corrisponde, foneticamente e semanticamente, *tovu* 'buono', 'bello' del *bbaccàgghiu* dei caminanti siciliani, il che, per quest'ultimo, escluderebbe un riflesso dello zingarico *thov* 'pulire', in quanto semanticamente più distante (Rizza 2014: 129).

[48] Il Galiani (1789: 150), esplicando l'espressione *fa filo* dell'*Omero* (lib. V) in lingua napoletana di Niccolò Capassi, scrive che «filarella, e fare filone, dinotano *fuggire per somma paura*». Lotti (1992: 149) riporta anche, senza localizzazione, il sinonimo *far filotto*, che è propriamente del gergo dei giocatori di bigliardo e vale 'abbattere un'intiera fila di birilli'.

[49] Cfr. anche lomb. e piem. *filun* 'furbacchione' e l'espressione di ambito emiliano *far fughino* 'marinare la scuola' (Forconi 1988: 89).

[50] Con *germanía* s'intende il gergo spagnolo parlato anticamente (XVI-XVII sec.) da ladri e lenoni; la voce viene dal catalano *germania* 'hermandad (fratellanaza)' (Corominas - Pascual 1984, III: 347), a sua volta dal lat. *germānus* 'fratello'.

[51] Tit. *palìcca* 'tentativo non riuscito' (Cuccaro 2013: 84); cfr. nap. *palicco* 'stuzzicadenti': *fare palicco* 'starsene a denti asciutti'; cal. e sal. *paliccu* 'id.'; sic. *palic(c)u* 'stuzzicadenti', 'cosa da nulla', che sono vcc. sicur. dal nap. e che possiamo ricondurre allo sp. *palico* 'legnuzzo' per *palillo* 'stuzzicadenti', con il conforto di

Passando ora al lessico di quel gergo che viene marchiato come osceno perché attiene alla sfera sessuale e alle sue funzioni e che ricorre a sostituti eufemistici, a cui Nora Galli de' Paratesi (1969) ha dedicato un interessante (sotto il profilo linguistico e psicologico) saggio, mi limito a riportare solo le voci che mi sono sembrate più significative, soprattutto quelle che si distaccano maggiormente dall'italiano comune.

L'onnipresente *tafanario* 'deretano' (scorciato in *taff* nell'antico furbesco; gerg. camorrist. *tafanaio*: De Paoli 1889: 274) si propone nelle varietà dialettali lucane (Pignola, Ruoti) come *tafanarë* (cfr. piem., emil. e catalano *tafanari*; *tufanóri/tafanári* nei Grigioni[53]). L'origine è incerta e si propende a farlo risalire a una deformazione popolare di *antifanario* 'libro dell'uffizio', paragonando le dimensioni di questo libro con quelle della parte anatomica in questione (DEDI 2005: 428) con l'avallo del nap. *antifonario* 'deretano' riportato dal D'Ambra (1873: 48). Non mancano altre proposte che lo vogliono derivato ora da *tafano*, perché in questa parte dei quadrupedi si posano di preferenza gli insetti (Devoto 1979: 423; GDLI 1961-2002, XX: 665), adattamento dell'ar. *ṭafar* 'Schwanzriemen (sottocoda)' (REW 1935: vc. 8523a), attraverso lo sp. *tafanario* (Rohlfs 1982: 709), ipotesi, quest'ultima, non accettata però da Corominas - Pacual (1984, I: 278) che ribaltano la questione, obiettando che la voce spagnola è probabilmente un italianismo derivato da *tafano*. Altre ipotesi dagli etimologisti spagnoli. Rilanciano l'etimo arabo Pellegrini (1972, I: 123) e FEW (1928 *ss.*, XIX: 179) che lo riportano alla radice *ṭfr* 'ano', 'organo sessuale femminile'. Quanto a sinonimi si possono elencare *mazzë*, equivalente di *mazzo*, di area meridionale, dal lat. *matia* 'intestini' (Du Cange 1883-1887, V: 305)[54], *panarë* (propr. 'paniere' < lat. *panarium*)[55], *tanàiësë*[56], *trïbbunalë*[57], *veźźë* (propr. 'cavolo verza') per similitudine.

Per indicare i genitali maschili si ricorre a nomi di oggetti, il cui simbolismo fallico è di facile lettura: *cucchiarinë* (propr. 'cucchiaino'; riscontrato solo in fonte scritta)[58], *paruocchëlë* (propr. 'bastone del pastore')[59], *pënnonghëlë* (propr. 'pendente'), *pizzë, staiuolë* (propr. 'paletto'), *strammieḍḍë* (propr. 'osso della zampa di quadrupede').

L'organo genitale femminile viene rappresentato altrettanto simbolicamente con *pëtuoçë* 'puzzola', per la quale, se non si vuole evocare l'animismo delle parti del corpo, dobbiamo supporre fattori olfattivi risalenti alla teoria della cloaca; con ricorso a ferita o incisione *fessë* (p.p. e agg. di *fendere*)[60], *ndacchë* (propr. 'tacca'), *spacchë* (propr. 'spacco'), *prëchiàcculë* (< lat. **porcula*, dim. di *porca* 'rialzo di terra fra solco e solco')[61]; a questa categoria si può aggiungere *frësellë*, che è un

---

Corominas - Pascual (1985, IV: 357, s.vc. *palo*) che scrivono: «Debió de esistir un cast. **palico* 'mondadiente', pues de ahí se tomaría el napol., sic., y cl. *paliccu* íd.».

[52] Si veda il mio articolo dedicato (Rizza 1996).

[53] AIS (I, c. 136 "culo", pt. 13).

[54] E così chiosa il Galiani (1789: 222), che lo crede però da *mazza* 'bastone': «*Mazzo* le interiora dell'uomo, o d'altro animale. intendesi anche del culario, onde te faccio ascì lo mazzo, val a colpi di bastonate, e calci di direno».

[55] Nei due significati anche sic. *panaru*, nap. *panaro*; gerg. camorrist. *panaro* (De Paoli 1889: 274) e Zucca (1995: 276) dà *panaro* 'sedere femminile' per il gergo dei muratori di Castellazzo Bormida (AL).

[56] Avuto da un solo informatore e senza riscontri in altre aree.

[57] Cfr. sic. *tribbunali* 'ano', ma nel gergo della vecchia delinquenza palermitana valeva 'testa', perché è il cervello a sentenziare.

[58] «*Ta sirë lu te,* / *ta sirë lu te* / *lu cucchiarinë* ['tuo padre ce l'ha / tuo padre ce l'ha / il cucchiaino']» (Ferretti 1998: 83).

[59] Pign. *fest'ô paruocchëlë*, propr. 'festa del bastone' sta per 'prima notte di matrimonio' (Rizza 2007: 160). Cfr. gerg. camorrist. *peroccolo* 'bastone' ~ *stecca* 'pene' (De Paoli 1889: 273 e 274).

[60] Cfr. fr. *fesse* 'cul, derrière'; «*Fesso.* Da fendere, piccola spaccatura, o crepatura lunga» (Crusca 1612, I ed.: 342).

[61] Non mancano, tuttavia, altre interpretazioni etimologiche, da *porcacchia* o *partulaca* 'erba porcellana' o da un incrocio di questa con *porca* o cal. *purchia, pucchia* 'luogo dove zampilla l'acqua' (v. DEDI 2005: 349). Non si dimentichi che il lat. *porcus* valeva sia 'porco' che 'vulva', come il gr. χοῖρος 'young pig' (cfr. il luc. *chirë-chirë*, verso per chiamare il porco) e 'pudenda mulieria' (L-S 1996: 1996; Martos Montiel 2014: 119), potrebbe quindi trattarsi di uno di quei casi di animismo delle parti del corpo che fa assurgere gli animali a simboli degli organi sessuali e sarebbe, pertanto, giustificabile far risalire il termine a *porcula* 'scrofa giovane'.

tipo di pane tostato di forma bislunga o a ciambella[62], *carchiolë* propr. un tipo di focaccia di mais cotta sulla brace, *baccalà*[63]. Visto come contenitore o ricettacolo abbiamo *ciuculaterë* (propr. 'bricco')[64], *frëggiovë* (propr. 'padellino in cui si friggono le uova)', *tabbaccherë* (propr. 'tabacchiera'), a cui possiamo forse annettere *çiuscë*, dal nap. *sciuscia* (cfr. sic. *ciùciu*), che nel caso in cui quest'ultima derivi veramente, come vogliono Bello e Erwin, dallo sp. *chucha* (var. di *chocho*) 'vagina, vulva' (2009: 216), propr. dello sp. sudamericano, forse da confrontare con il lunfardo *cachucha* 'partes pudendas de la mujer' (Gobello 1977: 38), a sua volta dallo sp. *cachucha* 'gorra (berretto)' Conde (2004), 'vulva' < *cachucho* 'vasija pequeña' (Moliner)[65]. In ultimo Corriente (1997: 282) che prospetta l'arabo andaluso *šuššún* 'vulva', propr. 'lupino', giustificabile forse, per il passaggio semantico, con il parallelo *altramuz* nei due significati, oltre che con lo stesso *chocho*.

L'ant. it. *pisciàcchera/pisciàccara* 'pisciona, piscialletto', ritenuta voce bassa dai lessicografi sette-ottocenteschi[66], sembrerebbe andare con *pëçiacchë*[67], ma è più prob. che quest'ultima derivi dalla radice **pikk-* palatizzata[68]; da *pisciare* viene *pïscëtonźëlë* (propr. 'piscia [nelle] pozzanghere' (?); ma si è formata sicur. con il suff. dim. *-(t-)onzolo* e, pertanto, varrà 'pisciona'); mentre *pëtocchëlë*[69] (*f.*) sarà voce affettiva da una radice **pit-* 'oggetto appuntito' (cfr. luc. *pitëlë* 'becco d'uccello'), seguendo prob. la trafila semantica *pene* > *clitoride* > *vulva*[70].

Voce prettamente gergale entrata nei dialetti e nell'it. pop. è *mbrusà* 'fregare, imbrogliare, ingannare, improsare', parasintetico dell'altrettanto gergale *proso* 'deretano', per il quale sono state avanzate un bel mazzetto di proposte etimologiche, che vanno dal lat. *prōra* 'vorderteil des schiffes (parte anteriore della nave)' > argot fr. *proais, proye, proue, prose* 'anus' (FEW 1928-, IX: 462) al gr. *proktos* (πρωκτός) 'ano' (Calvaruso 1929: 210, vc. *prusu*), a *prosa* sin. di 'porca', riportata da Lotti (1992: 345), che rispecchia il piem. *pröS* 'id.' già in Prati (1978: vc. 269), o da considerare scorciatura di *prosciutto*, secondo Ageno (cit. in Boggione-Casalegno 2004: 475), ripresa dal GDLI (1961-2002, XIV: 699), che

---

[62] Chiosa D'Ambra (1873 :188): «*Fresella*. Pane bislungo segnato a piccole fette, e rosolato; quindi affettate, e nuovamente messo a forno. Cantuccio, Biscotto - 2. *Fresella ad acchietto*. Ciambella». Si fa derivare dal lat. *fresus* 'tritato, sminuzzato', personalmente (Rizza 2007: 90) ho proposto, per similitudine, il fr. *fraise* 'collare increspato' (a. 1585), riconducibile a *fraise* 'mesentere; trippa', a causa della forma pieghettata. Nell'accezione sessuale ricorda l'argot fr. *fraise* 'fesses, cul; vagin, sexe féminin'; ma le datazioni risalgono non al di là del XX sec. , a. 1928 per FEW (1928-; III: 749, s. vc. *fragum* 'erdbeere (fragola)').

[63] Cfr. sp. fam. *bacalao* 'órgano genital femenino'. Si veda quanto detto a proposito di *pëtuoçë.*

[64] «*Ta mammë la te, / ta mammë la te / la ciuculaterë* ['tua mamma ce l'ha / tua mamma ce l'ha / la cioccolatiera']» (Ferretti 1998: 83).

[65] Un'interpretazione etimologica più "nostrana" ci viene dal D'Ambra (1873: 336): «*Sciuscia.* La parte più onesta delle donne. È un idiotismo della voce Ciccia, Cicia, Ciaccia, Sciascia, Scioscia, Sciuscia». Il D'Ambra avverte che va pronunciata con «le due s-dolci», pertanto, se intendo bene, [ˈʃuʃa] e non [ˈʃːuʃːa]; per De Blasio (1900: 100) *ciucia*, sin. di *bagnaròla*, 'organi genitali muliebri' è vc. dei camorristi.

[66] A proposito di *pisciacchera* e *piscialletto* annota il Minucci: «Quando una donna partorisce una femmina, niuna di quelle donne, che sono attorno alla parturiente, le vuol dare la nuova, che ella sia femmina; ma perchè pure al fine ella lo dee sapere, per non profferire la parola *Femmina*, dicono: *Una piascialletto: Una come me, e simili*» (1814: C. 2.81), «quando [la nascitura] è femmina, tutte le assistenti ammutoliscono: o quando pure al fine dicono, danno alla creatura epiteti d'avvilimento, come *Piscialletto, Pisciacchera, Sguaiatuccia*, e simili, come abbiamo detto poco sopra» (ib.: C. 2.82). Quanto al suffisso, si v. Rohlfs (1966-1969: § 1048).

[67] Nap. *pisciocca* 'bambinella, puttina, creaturina, pisciàcchera; fica' (D'Ambra 1873: 292), nap. e torrese *pisciocca* 'bambina', 'vulva' (Argenzano e De Filippis); abr. *pišciòcca* euf. 'pudende' (DAM 1968-2008, III: 1563), con cambio di suffisso. Per i suffissi *-acca/-occa*, si v. Rohlfs (1966-1969: § 1048).

[68] Da qui, ad es., sic. *piccittu, picciriḍḍu* 'bambino', piem. *pcit* 'id.', mil. *picio* 'piccolo', istr. *picio -a* 'bambino -a'.

[69] Ruotese *pëtocchë* (Pizzuti et al. 2013: 174).

[70] Cfr. cal. *pitóχaru* 'gallo'e 'organo genitale della donna' e gr. volg. πετεινός 'gallo' e 'clitoride' (Rohlfs 1982: 533) e sp. *pito* 'pequeño instrumento sonoro con el que se produce, soplando, un sonido muy agudo', de or. expresivo (Moliner) e 'pene' nel gergo sp. Il senese *pitoccolo* 'bambino poppante' avrà altra origine, come *pitocco* 'bambino capriccioso, petulante, ostinato', per simil. da *pitocco* 'accattone, pezzente', registrato dal GDLI (1961-2002, XIII: 584).

sembrerebbe confermato da *prosci* 'coscie' e che troviamo in un *Vocabolarietto di lingua furbesca* edito da Guglielmo Volpi sul finire dell'Ottocento[71], e altre ancora che tralascio di riportare. Alla girandola di interpretazioni a cui si è appena accennato sinteticamente, mi si permetta di aggiungere una mia proposta: sarei tentato di vedervi - gioco d'azzardo! - una retroformazione del gr. *prósopon* (πρόσωπον) 'faccia'[72], con cui andrebbero, sotto il profilo semantico, per indicare appunto il 'deretano', il rom. *faccia de dietro* (in Belli, S. 614, con altri sinonimi) e il sic. *facc'i rarreri*. A supporto di questa ipotesi non dispongo, però, di alcuna pezza d'appoggio desunta dal *corpus* gergale ellenico, e ciò può essere addebitato o all'esiguità di materiale al riguardo di cui dispongo[73] o al fatto che possa essere scaturito fuori dall'ambito greco, frutto della fantasia dei gerganti, attingendo magari a reminescenze colte, di cui non difetta certamente il loro ambiente.

Per gli equivalenti di *coire*, oltre che all'esplicito *fottë* (< lat. *fŭtŭere*)[74], si può ricorrere a sostituti gergal-eufemistici: *pumbià*[75] diffuso in altri gerghi e da questi passato al linguaggio comune, *friggë*, che vale propr. 'friggere', *ndaccià* (propr. 'inchiodare; conficcare'), *ngruccà* (propr. 'uncinare'), *ngrapëttà* (propr. 'incaprettare')[76], *frëcà*[77], e ancora, con paronomasia, *fongë* (con valore verb., da *fongë* 'fungo') e *gì a Calvieḍḍë* (propr. 'andare a Calvello', paese in prov. di PZ, che sta per *gì a cavaḍḍë* 'andare a cavallo'). Come corrispondenti di 'amplesso' abbiamo *bottë* (propr. 'colpo'), pign. e sanfel. *chiandeḍḍë* (Luciano 1992: 82), francavillese *ĉhjandèllë* (Viceconte 2005: 87) (propr. 'tramezza della scarpa', ma in questo caso fa sicur. allusione a *chiandà* 'piantare')[78], *ngruccadë, ngrapëttadë, scesë* 'scesa', *rattadë* (se *ante portam*; propr. 'grattata')[79] e il napoletanismo *sciammerëchë* (propr. 'marsina' < sp. *chamberga*), preso in prestito dal gergo camorristico (*sciammèria*: De Paoli 1889: 274) dopo aver subito rielaborazione semantica oscena[80].

Mi esimo in questo contributo dal trattare un argomento parecchio interessante come la parlata degli italo-americani, estrapolandone le voci entrate nel dialetto lucano, sia perché non rientra nella categoria del gergo propriamente detto sia perché ne ho trattato diffusamente in due articoli precedenti (Rizza 2021 e 2022).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AIS: JABERG Karl e JUD Jakob, *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*), 1928-40, ed. online @ http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais/.

ALS: *Atlante Linguistico della Sicilia*, @ https://www.als-online.gwi.uni-muenchen.de/carta/.

[71] Ripubblicato in Camporesi (1973: 194).

[72] Si cfr. al riguardo *porta* per portafogli e *pula* per polizia (g. malavita), *prof* per professore (g. studentesco), *anfe* per anfetamina (g. dei drogati).

[73] Non trovo riscontro, ad es., in Petropoulos (1993), che pur riporta alcuni termini sinonimici per 'deretano'.

[74] Per Ernout e Millet (2001: 264) è senz'altro da ricondurre a **fūtō* 'battre', perché «l'idée de *futuere* est souvent exprimée par un mot significant "frapper, heurteur»».

[75] Nel gergo militare it. *pompare* vale 'fare flessioni sulle braccia', mentre il fr. *pomper*, sempre attinente alla sfera sessuale, ha il significato di 'irrumare'.

[76] Termine proprio della pastorizia, passato poi al mafiese per altri intenti, che determina la tecnica usata dai pastori per immobilizzare e uccidere i capretti (ricorda l'it. *scannatoio* 'garçonnière').

[77] Il GDLI (1961-2002, VI: 328) registra *fregare* come «Figur. Volg. Possedere carnalmente, congiungersi carnalmente; accoppiarsi (un animale)». Già il lat. conosceva *fricare* in senso osceno, che troviamo in Marziale (Epigrammi) e in Petronio (Satyricon).

[78] Cfr. cal. *ciandeḍa* 'donnaccia', senza et. in Rohlfs (1982: 171).

[79] Pign. *rattusë* 'libidinoso, lascivo' (Rizza 2007: 185), sanfelese *grattusë* 'id.' (Luciano 1992: 108), già del gergo della camorra *rattuso* 'libidinoso' (De Paoli 1889: 274).

[80] Presente in vari diall., fra cui sic. (*scherz.*, sentito come napoletanismo) *sciammèrica/scimèlica* 'amplesso' e abr. *sciambèreche* «ha anche signif. pornograf.» (Finamore 1898: 271); con lo stesso tono il DAM (1968-2008, IV: 1912), che si limita, pudicamente, a dire che la vc. ha significato pornografico, tralasciando la corrispondente italiana.

ARGENZIANO Salvatore e DE FILIPPIS Gianna, *A lengua turrese*, @ http://independent.academia.edu/SalvatoreArgenziano.
BALZANO Maria Grazia, *Dizionario dialettale di Gallicchio*, ed. on line @ http://www.dizionariogallic.altervista.org/index.htm.
BELLO Pierino - ERWIN Dale, 2009, *Modern, Etymological Neapolitan-English Vocabulary. Vocabolario etimologico odierno napoletano-italiano*, s.i.l.
BESSES Luis, 1906, *Diccionario de argot español ó lenguaje gitano, delincuente, profesional y popular,* Barcelona, Sucesores de Manuel Soler.
BOERIO Giuseppe, 1867, *Dizionario del dialetto veneziano*, 3ª ed. aumentata e corretta, Venezia, Reale Tipografia di Giovanni Cecchini Edit.
BOGGIONE Valter - CASALEGNO Giovanni, 2004, *Dizionario del lessico erotico*, Torino, Utet.
CACCINI Sigismondo, 2001, *La lingua degli Shinte rosengre e altri scritti*, a cura di M. Barontini e L. Piasere, Roma, CISU.
CAIX Napoleone, 1878, *Studi di etimologia italiana e romanza. Osservazioni e aggiunte al 'Vocabolario etimologico delle lingue romanze' di F. Diez*, Firenze, Sansoni.
CALVARUSO G.M., 1929, *'U bbaccagghiu*, [rist. anast. S.G. La Punta (CT), Clio, 1993].
CAMPORESI Piero (a cura di), 1973, *Il libro dei vagabondi*, Torino, Einaudi.
CASACCIA Giovanni, 1876, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Tip. G. Schenone, seconda ediz.
CNRTL: *Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales*, @ http://www.cnrtl.fr/definition/.
CONDE Oscar, 2004, *Diccionario etimológico del lunfardo*, Taurus.
COROMINAS Joan e PASCUAL José A., 1984, *Diccionario crítico etimológico Castellano e hispánico*, Madrid, Editorial Gredos, voll. 6.
CORRIENTE Federico, 1997, *A Dictionary of Andalusi Arabic*, Leiden, Brill.
Crusca: *Lessicografia della Crusca in Rete* (testi e Banca dati delle cinque edizioni del *Vocabolario* degli Accademici), @ http://www.lessicografia.it/.
CUCCARO Tonino, 2013, *Inedito galloitalico. Dialetto, parlanti e civiltà contadina in Basilicata*, Lagonegro (PZ), Grafiche Zaccara.
CURCIO Paolo, 2011, *Un grecismo galloitalico*, in Patrizia Del Puente (a cura di), "Dialetti: per parlare e parlarne". Atti del Secondo Convegno Internazionale di Studi di Dialettologia (Progetto A.L.BA.), Potenza, 13 maggio; Venosa, 14 maggio; Matera, 15 maggio 2010", Rionero in Vulture, CalicEditori, pp. 61-72.
DAM: Ernesto Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, voll. 7 (l'ultimo vol., postumo, è costituito dal *LIA - Lessico italiano-abruzzese*, Pescara, Edizioni Tracce-Fondazione Pescarabruzzo-Fondazione E. Giammarco), 1968-2008.
D'AMBRA Raffaele, 1873, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, A spese dell'Autore.
D'ASCOLI Francesco, 1972, *Lingua spagnola e dialetto napoletano*, Napoli, ESI.
DCVB: A.M. Alcover i F. de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, ed. online @ http://dcvb.iecat.net/.
DE BLASIO Abele, 1900, *Saggio di un Vocabolario dei Camorristi*, in "Archivio di Psichiatria, Scienze Penali, ed Antropologia Criminale", Torino, Fratelli Bocca Editore, vol. XXI, pp. 96-101.
DE BLASIO Abele, 1993, *Usi e costumi dei camorristi. Storia di ieri e di oggi*, Napoli, Luca Torre Editrice [rist. anast.].
DEDI: Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET Libreria, 2005.
DE FILIPPO Eduardo, 2007, *Quei figuri di trent'anni fa*, in "Teatro. Cantata dei giorni pari", Edizione critica e commentata a cura di Nicola De Blasi e Paola Quarenghi, Milano, Arnoldo Mondadori.
DEI: Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957, voll. 5.
DELI: Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-88, voll. 5.
DEL PUENTE Patrizia, 2010, *Atlante Linguistico della Basilicata* (A.L.Ba.), Rionero in Vulture (PZ), Calice Editori, vol. I.
DE PAOLI Giovanni, 1889, *Gergo dei camorristi*, in "Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale", pp. 271-276, Torino Fratelli Bocca.
DEVOTO Giacomo, 1979, *Avviamento all'etimologia italiana*, Vicenza, Mondadori.
DU CANGE: C. Du Fresne dom. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Bologna, Forni, 1981 [1883-1887].
ERNOUT Alfred - MEILLET Alfred (2001[4]), *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck.
FANFANI Pietro, 1863, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbèra Editore, voll. 2.
FANFANI Pietro, 1870, *Voci e maniere del parlar fiorentino*, Firenze, Tipografia del Vocabolario.
FERRERO Ernesto, 1991, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori
FERRETTI Vincenzo, 1998, *I canti dei Pignolesi*, Anzi (PZ), Centro Grafico di Rocco Castrignani.
FEW: Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Basel, Zbinden, 1928 ss., ed. online @ https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/.
FINAMORE Gennaro, 1893. *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Città di Castello, Tipografia dello Stabilimento S. Lapi.

FORCONI Augusta, 1988, *La mala lingua. Dizionario dello "slang" italiano*, Milano, Sugarco Edizioni.
FRANCIOSINI Lorenzo, 1638, *Vocabulario español, e italiano*, Roma, Rev. Camera Apostolica, vol. II.
GALIANI Ferdinando, 1789, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano*, Napoli, Giuseppe Maria Porcelli, tomi 2.
GALLI DE' PARATESI Nora, 1969, *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*, Milano, Mondadori.
GDLI: Salvatore Battaglia (fondato da), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002), voll. 21 (ora anche on line @ http://www.gdli.it/).
GIAMMARCO Ernesto, 1964, *I gerghi di mestiere in Abruzzo*, in "Abruzzo", Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi, n. 2, pp. 219-239.
GIOENI Giuseppe, 1885, *Saggio di etimologie siciliane*, Palermo, Tipografia dello Statuto.
GOBELLO José, 1977, *Diccionario lunfardo*, Buenos Aires, A. Peña Lillo.
GRECO Maria Teresa, 1997, *Nomi di pesci ne "La Mergellina" di E. Campolongo*, in Gianna Marcato (a cura di), "I dialetti e il mare", Convegno internazionale di studi in onore di Manlio Cortelazzo, Chioggia (Venezia) 21-25 sett. 1996, Padova, Unipress, 1997, pp. 183-198.
LEI: Lessico Etimologico Italiano, diretto da Max Pfister e Wolfang Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-.
L-S: Henry G. Liddell - Robert Scott, 1996, *Greek-English Lexicon. With a Revised Supplement*, Oxford, Clarendon.
LOMBROSO Cesare, 1896[5], *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza e alle discipline carcerarie*, Torino, Fratelli Bocca Editori, vol. I.
LOTTI Gianfranco, 1992, *Le parole della gente. Dizionario dell'italiano gergale*, Milano, Mondadori.
LUCIANO Alfonso Ilario, 1992, *Dizionario dialettale di San Fele (Potenza)*, Potenza, Il Salice.
LURATI Ottavio, 1975, *Origine di barocco: una nuova interpretazione e altro*, in "Romania", n. 34, pp. 63-93.
MACALUSO STORACE Sebastiano, 1875, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano e italiano-siciliano*; Siracusa, Tipografia di Andrea Norcia.
MARTOS MONTIEL Juan Francisco, 2014, *La influencia griega en el léxico erótico latino*, in "Ágora. *Estudos Clássicos em Debate*", n. 16, pp. 105-136, rivista on line @ http://revistas.ua.pt/index.php/agora/index.
MENARINI Alberto, 1951, *Profili di vita italiana nelle parole nuove*, Firenze, Felice Le Monnier.
MIGNONE Alessia, 2005, *Francesismi nel dialetto napoletano*, a cura di Marcello Marinucci, Università degli Studi di Trieste.
MINUCCI: *Il Malmantile racquistato* di Perlone Zipoli colle Note di Puccio Lamoni ed altri, Prato, Stamperia di Luigi Vannini, 1815, tomo I.
MIRABELLA Emanuele, 1910, Mala vita - *Gergo, Camorra e costumi degli affiliati con 4500 voci della lingua furbesca in ordine alfabetico*, Napoli, Perrella.
MOLINER María, *Diccionario de uso del español*, tercera edición, Editorial Gredos, edición electrónica.
ORRICO Leonardo, 2006, *Il dialetto trecchinese. Vocaboli, modi di dire e proverbi confrontati con l'italiano*, Castrovillari, Grafica Pollino.
PANZINI Alfredo, 1905, *Dizionario Moderno. Supplemento ai Dizionari Italiani*, Milano, U. Hoepli.
PELLEGRINI Giovan Battista, 1972, *Gli arabismi nelle lingue neolatine: con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia, vol. I.
PETRINI Mario (a cura di), 1976, *Giambattista Basile: Lo cunto de li cunti overo lo trattenemento de peccerille, le Muse napoletane e le Lettere* (con glossario), Bari, Laterza.
ΠΕΤΡΟΠΟΥΛΟΣ Ηλίας (PETROPOULOS Elias), 1993, *Καλιαρντά* (*Kaliarda. An Etymological Dictionary of Greek Homosexual Slang*), Athens, Nefeli.
PIZZUTI Flavia - TROIANO Maria - DE CARLO Gerardo - FARAONE Felice, 2013, *Dizionario del dialetto ruotese*, Avigliano, Pisani T. Edizioni.
PRATI Angelico, 1951, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino, Garzanti.
PRATI Angelico, 1978, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, nuova ed., Pisa, Giardini.
PRIFT Elton, 2011, *Italese und Americaliano. Sprachvariation bei italienischen Migranten in den USA*, in Thomas Stehl (a cura di), "Sprachen in mobilisierten Kulturen: Aspekte der Migrationslinguistik", Universitätsverlag Potsdam, p. 71-106.
PUOTI Basilio, 1841, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli, Libreria e Tipografia Simoniana.
REW: W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1935.
RIZZA Sebastiano, 1996, *Cupeta*: *storia di un dolce enigma*, @ https://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/parole/cupeta.pdf; in academia.edu @ https://www.academia.edu/33819629/Cupeta_storia_di_un_dolce_enigma.
RIZZA Sebastiano, 2007, *Vocabolario del dialetto di Pignola(PZ)*, Siracusa, Saturnia.
RIZZA Sebastiano, 2008, *U boccë parlava veneto*, @ http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/parole/bocce.pdf; in academia.edu @ https://www.academia.edu/23832236/_U_bocc%C3%AB_parlava_veneto.

RIZZA Sebastiano, 2012, *Ciaone: una voce zingarica nel dialetto di Trecchina?*, @ http://digilander.libero.it/zingaridisicilia/ciaone-trecchina.pdf; in academia.edu @ https://www.academia.edu/3055917/Ciaone_una_voce_zingarica_nel_dialetto_di_Tr%C3%A8cchina_Pz_.
RIZZA Sebastiano, 2014, Bbaccàgghiu *sic. e* parlèsia *nap.: due gerghi a confronto*, in "Quaderni di Semantica", n. 1, pp. 125-133, Alessandria, Dell'Orso Editore.
RIZZA Sebastiano, 2018, *Sei voci del gergo "lucano" ottocentesco*, @ http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/parole/gergo-lucano-ottocentesco.pdf; in academia.edu @ https://www.academia.edu/36847946/Sei_voci_del_gergo_lucano_ottocentesco.
RIZZA Sebastiano, 2021, *Alcuni americanismi di Basilicata*, @ https://www.academia.edu/59918539/Alcuni_americanismi_di_Basilicata.
RIZZA Sebastiano, 2022, *Pënozzë 'arachidi': un americanismo di Basilicata*, @ https://www.academia.edu/72807036/P%C3%ABnozz%C3%AB_arachidi_un_americanismo_di_Basilicata.
ROHLFS Gerhard, 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, voll. 3.
ROHLFS Gerhard, 1982, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo.
ROHLFS Gerhard, 1988, *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Galatina, Congedo Editore.
ROMANO Nando, 1975, *Il gergo dei truscianti di Bitonto e Foggia*, in "Rassegna di Studi Dauni", n. 3-4, luglio-dic.
SAINÉAN Lazare, 1973, *L'argot des tranchées*, Genève, Slatkine Reprints.
SANGA Glauco, 1986, *Le favole finali della fiaba popolare italiana*, in Pietro Clementi e Mariano Fresta (a cura di) "Interni e dintorni del Pinocchio", Atti del Convegno "Folkloristi italiani del tempo del Collodi", Città di Castello, Editori del Grifo, pp. 81-85.
SANGA Glauco,1997, *Passioni animali e vegetali. Per un'etnolinguistica delle sensazioni* in "La ricerca folklorica", n. 35, pp. 29-38, Brescia, Grafo.
SORAVIA Giulio - Camillo FOCHI, 1995, *Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia*, Roma, Centro Studi Zingari e Istituto di Glottologia Unibo.
SOUZA Joaõ (de), 1789, *Vestigios da lingua arabica em Portugal, ou Lexicon etymologico das palavras, e nomes portuguezes, quen tem origem arabica*, Lisboa, Officina da Academia Real das Sciencia.
TRÒTTOLA Andrea Leone, 1812, *Adelaide maritata*, Napoli, Stamperia Flautina.
TRUMPER John, 1996, *Una lingua nascosta - Sulle orme degli ultimi* quadarari *calabresi*, Soveria Mannelli.
VICECONTE Luigi, 2005, *Dizionario dialettale di Francavilla sul Sinni*, Venosa, Osanna.
VOLPE Luigi, 2011, *La lingua dei masciaioli. Dizionario dialettale di Accettura*, Potenza, EditricErmes.
VS: *Vocabolario siciliano*, vol. I (A-E) a cura di Giorgio Piccitto, vol. II (F-M) vol. III (N-Q) vol. IV (R-Sg) a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z) a cura di Salvatore C. Trovato, Palermo, CSFLS, 1977-2002.
ZACCARIA Enrico, 1901, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Bologna, Treves.
ZUCCA Giandomenico, 1995, *I gerghi alessandrini*, in "Quaderni di Semantica", n. 2, pp. 247-367, Bologna, Il Mulino.